

APRILE 1935-XIII

N.º 4

ANNO VII

ALPINISMO

RIVISTA MENSILE

SOMMARIO

Umberto Balestreri - P. ZANETTI e DOMENICO RICCARDO PERETTI-GRIVA	pag. 59
La Becca di Gay, m. 3621 (Salita da Cogne per il Colle Baretto e la cresta N.-E.) - EMA- NUELE ANDREIS	„ 62
Becchi della Tribolazione, m. 3360 (Prima ascensione invernale e prima ascensione per il versante S.-O., 29 giugno 1919) - FRANCESCO RAVELLI	„ 69
Trofeo Mezzalama - Z.	„ 71
Sci 1950 - A. HESS	„ 72
Itinerari sciistici primaverili intorno a Courmayeur - JEAN D'ENTRÈVES	„ 74
Alpinismo sciistico - † CORRADO ALBERICO	„ 76
Note varie	„ 80
Notiziario C. A. I.	„ 83

Direzione: Corso Regina Margherita, 46 bis - Torino - Telefono 21-398

Abbonamento annuale: Italia L. 12 - Estero L. 20 - Ogni copia: Italia L. 1,50 - Estero L. 2,50

A norma dell'articolo 4 della legge vigente sui diritti d'autore è tassativamente vietato riprodurre gli articoli, i disegni e le notizie di ALPINISMO senza previa autorizzazione della Direzione. Contro la riproduzione abusiva si procederà a termini di legge. Non si restituiscono i manoscritti, nè si accettano ulteriori emendamenti al testo.

PROPRIETÀ ARTISTICA E LETTERARIA RISERVATA

Istituto Italiano di Credito Marittimo

Sede di TORINO
VIA ARSENALE, 17 - TELEFONO 43-694

Banche affiliate:

BANCO DI SANTO SPIRITO
(Regionale del Lazio)

BANCA F.lli MOLteni S. A.
MILANO

CREDIMARE S. A. - ZURIGO

Capitali e riserve L. 205.343.346,02

Tutte le operazioni di banca

La Banca Anonima di Credito

TORINO
VIA S. FRANCESCO D'ASSISI, 27
TELEFONO 42-827

È l'Istituto per il medio e piccolo
commercio e per la media e piccola
industria ed artigianato torinese

VISITATE LE

Valli di Lanzo e del Canavese

Regioni climatiche turistiche - Centri alpini - Escursioni - Panorami incantevoli
Pinete saluberrime - Sole frescure e ghiacciai - Ottimi alberghi e ristoranti

FERROVIA ELETTRICA TORINO-LANZO-CERES con coincidenze
autovie per Valli di Viù - Balme - Pian della Mussa e Val Grande

FERROVIA DEL CANAVESE - Partenza Porta Susa per Rivarolo-Cuorgnè-
Pont - Castellamonte, con coincidenze autovie Locana-Ceresole Reale -
Valle Soana e Valchiusella - Filovia Castellamonte-Ivrea

RIDUZIONI ALLE COMITIVE

Per informazioni o chiarimenti rivolgersi

FERROVIE TORINO-NORD - Corso Giulio Cesare, 15 - Telefono 22-642

UMBERTO BALESTRERI

16 aprile 1935. Umberto Balestreri è tornato nella sezione di Torino del C.A.I. per restarvi, eternato nel bronzo di Nillo Beltrami, esempio a quelli che vi passeranno di tutte le più austere e forti virtù. Ma in noi che gli fummo vicini Umberto Balestreri vive nel ricordo di mille episodi e ci sorride e ci parla caro e indulgente dal ritratto che pubblichiamo. Come ebbe a scrivere Guido Rey: « è assai più che un ritratto, è una visione: con quel sorriso di mistero, con quello sguardo severo e buono è un'immagine sacra a tutti noi vecchi o giovani amici che lo amiamo ».

Due anni. Il ghiacciaio del Morterascch lo ghermì nella giornata di Pasqua mentre sostava un attimo lassù in quella gloria di luce. Alla fatale notizia un brivido corse per tutti i cuori; però lassù nacque il nostro mito del puro eroe alpinista e da quel giorno la sua figura giganteggia per sempre su tutte le montagne d'Italia.

Per questo noi non commemoriamo Umberto Balestreri.

Ricordiamo che Egli ha lavorato con vigore di opere e con animo di combattente nella nostra sezione e nel Club Alpino Accademico per affermare un particolare modo di amore alpino e di amor patrio insieme, che sentiamo anche nostro, e che crediamo fosse il me-

desimo di quei grandi Piemontesi che fondarono il Club Alpino Italiano e di quanti altri sempre lo sostennero negli anni migliori. E ci compiacciamo di vedere ora il Suo busto in mezzo a noi perchè ci pare di buon augurio che sarà continuato dagli alpinisti della sezione il Suo ideale e il solco che Egli, con mano ferma e con purezza d'intenti, aveva tracciato.

P. ZANETTI

Domenico Riccardo Peretti Griva, piemontese, montanaro, magistrato, più che amico fratello di spirito e di passione di Balestreri, all'intima cerimonia della consegna del busto alla Sezione di Torino, per sè e per gli amici, disse queste parole:

« Sono esattamente due anni, Umberto Balestreri restò vittima della montagna che Egli aveva tanto amata, che lo aveva fatto epicamente grande e forte.

Ognuno di noi ricorda il proprio senso di ribellione alla notizia improvvisa. Ci venne, allora, nell'anima e sulle labbra il grido incontenibile: " Non è possibile! "

Mi sono chiesto come mai sopravvenga un simile impulso di incredulità di fronte agli annunzi più tragici, ma anche meno dubitabili nella loro duris-

sima realtà. Si tratta, certo, di un segreto vincolo spirituale che non soffre soluzioni di continuo, che, nel terribile disorientamento dell'eterno mistero della morte, ci attanaglia al bisogno del pensiero della sopravvivenza dell'anima, e che si fa particolarmente imperioso davanti a certe figure che non si può pensare siano, colla morte, definitivamente scomparse.

No, non potevo pensarlo morto, Umberto Balestreri!

Sapevo che era stato strappato, rigido e freddo, dal ghiaccio duro. Sapevo che la sua mano non poteva più serrare la fida piccozza, e che la corda, che non lo aveva salvato, era inerte sul suo petto. Sapevo che i suoi occhi chiari, limpidi, di uomo della montagna, erano chiusi e che il cuore temprato alle vette eccelse e alla guerra, era fermo.

Eppure io l'ho visto ancora, per gran tempo, Umberto Balestreri, vicino a me, sul monte, sul piano, al tavolo, per via, ora sorridente, ora accigliato, ora un po' triste, ma sempre dritto, fisicamente e idealmente. E ne ho sentito la parola concisa e precisa, nella voce armoniosa un po' velata.

E quando mi si ripresentava d'un tratto, dopo una interruzione, era sempre lo stesso senso di improvvisa angoscia, di incredulità, che mi prendeva, come nell'attimo in cui già ci si riaffaccia il brutto sogno e ancora non si è completamente desti.

Anche voi, certo, avete avuto coteste improvvise angosce, cotesto persistente, ribelle, bisogno di chiudere, almeno per un momento, gli occhi alla realtà tristissima.

Poi, poco per volta, mi sono abituato a non vederlo più, così fisicamente presente. E all'angoscia sanguinante, a strappi alternati, è subentrata la sottile amarezza dell'adattamento all'ineluttabile. La Sua figura si è andata smaterializzando, e Umberto Balestreri è diventato un culto, una scuola, un esempio.

Ho la sua immagine proprio davanti al tavolo di lavoro, vicino a quella di

un altro "Grande", come lui magistrato, alpinista e soldato: Giuseppe Garzone, e ne traggo continua salda fede.

Nel secondo anniversario della morte di Umberto Balestreri non ripeterò ciò che di lui già sapete e che vi fu detto quando la tragedia era più vicina e più aspro e quasi cattivo era il nostro dolore.

Lo conosceste impassibile, audace e prudente, scalatore di vette, serio studioso dei problemi della montagna e dei confini della Patria, soldato eroico che disdegnò il riposo e il riparo, magistrato eccezionale per intelligenza e adamantina dirittura. Ma lo conosceste anche, e soprattutto "Uomo". Un uomo che odiava la vigliaccheria, la vanità, gli infingimenti, le mezze misure, le riserve mentali, le approssimazioni, l'arrivismo, la retorica: che guardava negli occhi, che andava, anche ruvidamente, se del caso, dritto allo scopo.

Ricordo nettamente un piccolo episodio che lo intaglia nella pietra. Nel Giugno 1914 Egli era sicura guida a me e all'amico Operti in una prima ascensione della parete est della Levanna Orientale. Si faticava da quasi 12 ore, per le condizioni particolarmente sfavorevoli della montagna. Giunti, infine, alla cresta, e raggiunta, quindi, la via solita, io ed Operti ci facemmo arditi di accennare alla opportunità di tornare. E ci venne fatto di dire infelicevolmente: "Tanto, ormai, possiamo dire di essere arrivati in punta!". Egli si voltò di scatto e colla voce inalterata, ma con volto serio, ci sferzò con queste semplici parole: "Le cose, o si fanno, o non si fanno". Io ed Operti tacemmo, proseguimmo ed imparammo!

Ho assai meditato quelle parole, e ne ho fatta quasi la bandiera di Umberto Balestreri. Esse ne caratterizzano l'alta figura in tutti i campi: dalla tormentata montagna che rende gagliardi e buoni, al sacrificio del soldato che non mira alla ricompensa, alla dignità e al senso di dovere e di onore dell'uomo, del cittadino e del magistrato.



Parlo agli amanti della montagna, educatrice ed elevatrice. L'associazione fra essa e quella bandiera è grande: voi tutti lo sentite. E questa associazione voi vedrete scolpita nella nobilissima testa del nostro Balestreri che l'arte e il cuore di Nillo Beltrami hanno foggato nel bronzo, e che i più prossimi amici e colleghi dello Scomparso hanno l'onore di affidare alla vigile fraterna custodia della Sezione di Torino del Club Alpino Italiano, la quale, più di ogni altra, lo ebbe vicino nelle raccolte

vigilie, nel maturo consiglio e nei duri cimenti.

E i giovani che vanno alla montagna traggano insegnamento ed aspirazioni dal bronzo ammonitore di Umberto Balestreri che è vissuto da forte e che sulla montagna è caduto in piedi!

“Sia ai giovani — è Guido Rey che parla — il suo puro esempio continuamente presente... Così ritornerà fra noi un po' del suo spirito, giusto ed animatore. Tutti ne sentiamo attorno a noi tanto bisogno!”».

Domenico Riccardo PERETTI-GRIVA

La Becca di Gay (m. 3621)

(Salita da Cogne per il Collo Baretti e la cresta N.-E.)

Chi ha percorso la carrozzabile di Cogne tra il ponte di Cretaz e il capoluogo ha certo presente il profilo della Becca di Gay che insieme alla scintillante porta del Collo Gran Croux domina la Valnontey. Caratteristico ne è l'aspetto per due spalle quasi simmetriche che fiancheggiano la punta estrema e per tre sdruccioli di ghiaccio alternati a neri bastioni verticali di roccia che ne formano la bella parete settentrionale. Pure dalla collina torinese appare il suo versante meridionale con la forma di una massiccia piramide troncata da un inclinato piano di neve: il Ghiacciaio superiore di Gay.

Sita su la linea di cresta che con direzione generale O.-E. forma lo spartiacque Valle di Cogne-Valle di Ceresole, essa si innalza tra le due profonde depressioni del Collo Gran Croux (metri 3315) e del Collo Baretti (m. 3432). Dal punto culminante si stacca in direzione Sud una cresta che nel primo tratto — cioè fino a q. 3476 — ha forma di bastione e sostiene il ghiacciaio superiore di Gay, separandolo a O. da quello di Gay propriamente detto, mentre da detta quota 3476 in giù, scende ben individuata ad una depressione — la Bocchetta di Gay — per rialzarsi alquanto nella Becca della Losa (m. 3225) e quindi abbassarsi ramificandosi e morire tosto nel vallone di Noaschetta.

La cresta sommitale, un 300 metri ad E. della vetta, si biforca: un ramo, presa la direzione N.-E., scende — continuando lo spartiacque principale — al Collo Baretti; l'altro, dopo un'elevazione secondaria (q. 3537), forma la bocchetta m. 3337, si rialza nuovamente di poco e scende al Collo della Losa, m. 3129, proseguendo poi nella lunga

e importante costiera dei Becchi della Tribolazione e del Gran Carro, tra i valloni di Piantonetto e di Noaschetta.

La prima ascensione della Becca di Gay venne compiuta da L. Vaccarone e P. Palestrino con A. Castagneri, A. Bogiatto e G. Bricco il 14 giugno 1875. Partiti dagli alpi La Bruna raggiunsero il Collo Gran Croux, quindi seguita la cresta O. della montagna per alcune decine di metri, fin sotto al primo salto roccioso, per cengie si portarono su la parete S.-O. al disopra del salto basale, traversarono il canalone che solca il centro di questo versante e per liste di neve e rocce, senza difficoltà raggiunsero la vetta toccando il ghiacciaio superiore (ore 2 dal collo) (*Boll. C.A.I.*, 1878, p. 492).

La prima ascensione per la cresta O. è di G. Yeld e di G. P. Baker con U. Almer e J. Jossi, il 9 agosto 1881. Questi dal Collo Gran Croux — raggiunto da Cogne in ore 7 — seguirono la cresta giungendo in vetta in ore 2.15' dal collo. Con ogni probabilità il primo e l'ultimo salto vennero superati piegando leggermente sul versante di Noaschetta. Trovarono l'arrampicata interessante e in qualche punto difficile.

Il 20 agosto 1891 W. A. B. Coolidge ed F. Gardiner con Christian e Rudolf Almer salirono dalla Bocchetta di Gay per la cresta sud (1). Il percorso richiese, dalla Bocchetta alla vetta, ore 2.30' circa ed offrì un'arrampicata divertente e non difficile (*Oest. A. Z.*, 1891, p. 279).

Il 20 agosto 1895 P. Gastaldi, V. Giordana, Ch. Cristen con Claudio Perotti,

(1) È quindi errata la notizia comparsa sulla Rivista del C. A. I. 1925 pag. 149, circa il 1° percorso di detta cresta, tanto più che dopo l'ascensione Coolidge essa era stata percorsa almeno una volta in discesa.

dal Piantonetto, per il Ghiacciaio della Roccia Viva e il versante E., raggiunsero la Bocchetta, m. 3337, quindi per il ghiacciaio superiore di Gay, senza difficoltà, toccarono la vetta.

Nell'agosto 1908 G. Bevione e C. Fortina con Pietro Gerard scalarono la parete nord. Di questa via di grande importanza alpinistica non si ebbe altra notizia che il cenno nella statistica delle prime ascensioni nel gruppo del Gran Paradiso (*Boll. C. A. I.*, 1908). Qualche maggiore dettaglio che qui posso riferire mi fu gentilmente fornito dalla guida Gaspare Gerard, cugino di Pietro Gerard morto quest'anno (1).

La suddetta comitiva attaccò la parete nel canalone centrale piuttosto largo e completamente di ghiaccio, che obbligò il Gerard ad un estenuante lavoro di piccozza. Giunti a circa 100 metri dalla vetta, vennero fermati da un tratto ritenuto insuperabile per l'eccessiva inclinazione. Tentarono di forzare il passaggio sulla destra, ma furono respinti; provarono allora a sinistra dove, con una serie di passaggi delicati raggiunsero la vetta. Non ebbero a temere cadute di pietre perchè la roccia di questo versante è ottima.

Finalmente il 22 luglio 1912 C. Negri ed E. Santi, raggiunto dal versante di Piantonetto il Collo Baretto, vinsero la vetta per la cresta N.E.

La storia del Collo Baretto che pure ci interessa è assai breve. Pare che esso avesse in precedenza respinto gli attacchi di valenti alpinisti, finchè il 5 luglio 1886 veniva raggiunto da N.-O. e traversato da F. Vallino, L. Barale con A. Castagneri, G. Martinengo e A. Sibille.

* * *

Presentata così alla meglio la vetta e la sua storia, veniamo ai nostri fatti personali, cioè all'ascensione da me

compiuta con Ernesto Denina e Piero Filippi.

Fine agosto 1930: il mio mese di ferie era ormai sul finire e assai magra era stata la stagione alpinistica: una settimana tra neve e tormenta nel gruppo del Bernina, un'altra — poco più brillante — in quello del Bianco, ed ecco, quando già ero tornato a Torino rassegnato alla fortuna avversa, il tempo parve mettersi stabilmente al bello. In coscienza non potevo sciupare quei pochi giorni disponibili. Perciò la mattina del 26, armato di tutto punto, capitai ad Aosta con il primo treno ed ebbi la fortuna di trovare i due buoni amici che — avvisati telegraficamente — mi aspettavano. Subito cercammo di fare un programma, ma sorse qualche difficoltà: gli amici che avevano toccato con mano le cattive condizioni dell'alta montagna respingono senz'altro qualche progetto perchè troppo ambizioso. Passiamo in rassegna un buon numero di altre ascensioni, ma l'uno vuole una bella arrampicata di pura roccia, l'altro una interessante salita per ghiaccio. Un lampo di genio mi fa finalmente trovare una giusta via di mezzo fra le opposte tendenze: saliremo la Becca di Gay da Cogne per il Collo Baretto. Così ad una prima parte che deve offrire un interessante percorso su ghiaccio uniremo la salita di una bella cresta di roccia. Gli amici approvano ed io ne sono molto contento perchè era questo un progetto che da lungo tempo accarezzavo. Chiunque abbia osservato, per esempio dalle case dell'Erbert o dal ghiacciaio di Tzasset, il pauroso e incassato sdrucchiolo del Collo Baretto, il sottostante crepacciato ghiacciaio di Gran Croux che di là pare assai più ripido del vero, e la bella, movimentata cresta che dal colle va alla vetta, capirà facilmente come più volte il mio desiderio avesse percorso tale via. Ma un'altra cosa ancora attraeva tutti e tre: la scarsità di notizie su l'itinerario da seguire, poichè del Collo non si conosceva

(1) Vedi questa rivista N. 1-2 pag. 20.

che la prima salita di oltre quarant'anni fa e della cresta le notizie dei primi salitori erano state così laconiche che di certo sapevamo soltanto che essa era stata percorsa ed un torrione disceso a corda doppia.

Noi a quel tempo non eravamo ancora iniziati alle raffinatezze della classificazione in gradi, ci si divertiva pigliando la montagna così come era, senza curarci che le sue difficoltà fossero catalogate ed etichettate e quel po', non dico di nuovo ma di ignoto, ci attraeva. A queste buone ragioni si aggiungeva quella della recente inaugurazione da parte dei colleghi Biellesi del C.A.A.I. del bivacco fisso della Roccia Viva, eretto in memoria di Alessandro Martinnotti, che ci avrebbe risparmiato i disagi di un addiaccio senza nulla togliere alla solitaria poesia di quelle montagne.

Così nel pomeriggio di quello stesso giorno salivamo per la pittoresca Valnontey alla ricerca del nostro asilo notturno. Dove fosse non sapevamo esattamente, ma con qualche indicazione avuta a Cogne e grazie ad un ometto con bastone infisso, eretto accanto in luogo ben visibile, non avemmo difficoltà a trovarlo.

Verso le due di notte il più zelante della compagnia comincia con rumori ed atti energici a turbare il placido sonno dei compagni. Naturalmente è accolto come un maleducato disturbatore della quiete notturna, ma con un po' di costanza riesce nel suo intento. Alle 3.45' tre figure insonnoliti camminano incespinando — nella notte fredda e stellata — su per la morena che adduce al ghiacciaio di Gran Croux.

Il primo tratto del ghiacciaio è facile sebbene crepacciato e ne raggiungiamo il pianoro centrale quando l'alba comincia appena a sbiancare il cielo e tinge di tenue colore rosato le creste del Gran Paradiso. Per portarci al pianoro superiore, sotto il colle, attacchiamo

una caduta di seracchi. Veramente il passaggio migliore era alla nostra sinistra in un valloncino ghiacciato immediatamente sotto le rocce che sostengono il ghiacciaietto sospeso sul fianco O. della Roccia Viva — di là erano passati i primi salitori del nostro collo e di là passano i pochi alpinisti che si dirigono alla Roccia Viva da Cogne — ma noi, giunti al rifugio all'imbrunire e ripartite prima dell'alba, non avendo potuto studiare la via, prendemmo diritto pei seracchi i quali sono più al sicuro dal tiro delle pareti circostanti ed hanno anche il vantaggio di rompere la monotonia della salita e di mettere in fuga ogni avanzo di sonno. Forse il primo ha pure la segreta speranza di mostrare la sua superiorità grazie ai formidabili ramponi Grivel 12 punte di cui egli solo è munito.

In verità non vi sono difficoltà serie, là dove si apre uno spacco troppo grande subito si presenta un ponte a quell'ora solidissimo; dove si incontra qualche paretina quasi verticale, il ghiaccio è stranamente bucherellato in modo che mani e piedi trovano appigli e appoggi come su la roccia e raramente si richiede l'opera della piccozza. Innalzatici rapidamente e traversate alcune grandi crepacce, giungiamo al pianoro superiore di Gran Croux. Non molto vasto, esso è dominato, quasi direi oppresso dalle tetre pareti che lo attorniano. Soprattutto attira la nostra attenzione il versante settentrionale della Becca di Gay tagliato alla base da un'enorme crepaccia e solcato al centro dal ripidissimo e terso canale completamente di ghiaccio che servì di via alla comitiva del 1908. Di fronte a noi uno sdrucchiolo nevoso alto e ripido sale ad un profondo intaglio fra due torri araigne: il Collo Baretti. Tutto è immerso in una fredda ombra che fa involontariamente rabbrivire e solo lassù sul colle splende il cielo azzurro reso stranamente luminoso dal sole che non vediamo.

Dopo breve fermata ci dirigiamo al canalone; il colore del suo fondo che da bianco in basso va divenendo man mano azzurro e poi nerastro verso l'alto dice chiaramente che un duro lavoro ci attende. Intanto la crepaccia terminale che è assai ampia ci offre il primo ostacolo. Un po' a sinistra dell'asse del canale un buon ponte porta contro al labbro superiore, ma questo si innalza verticale per tre o quattro metri ancora. Il capocordata sale un tratto facendo buche per i piedi e appigli per le mani, ma queste al contatto con il ghiaccio restano ben presto intirizzate ed egli, nonostante i suoi formidabili dodici punte deve scendere per riacquistare la sensibilità delle mani. Tenta allora l'ultimo che armato di due piccozze e spinto dal disotto supera l'ostacolo e aiuta con la corda i compagni.

Ora, per un breve tratto, si procede bene per neve fino ad un masso incastrato. Qui comincia il ghiaccio ed entra seriamente in azione la piccozza. Il primo giudica naturalmente i propri scalini grandi, comodi e di taglio perfetto, chi segue non è della stessa opinione ed esprime le sue critiche ad alta voce. Ne segue una discussione su la tecnica del ghiaccio che, sebbene gli interlocutori siano in posizione alquanto scomoda, offre modo di riposar le braccia, facendo lavorare la lingua. Ma alcune pietruzze, partite dall'alto, passano fischando accanto a noi e troncano di botto le disquisizioni tecniche. Ripreso a gradinare, con circa un'ora e mezzo di taglio ininterrotto su ghiaccio molto duro, sbuchiamo in cresta (ore 8.50'-10).

Giungere su un colle sconosciuto è un po' come gettare lo sguardo su un mondo nuovo, ma questa volta, più che il panorama di nere groppe montuose perdentisi giù giù fino alla pianura brunnosa, ci colpiscono la sensazione fisica di calore e luminosità che ci avvolge dopo la salita fredda e tetra del canale,



Discesa dal primo torrione della cresta orientale

la bella roccia tepida che invita al riposo e, proprio ai nostri piedi, alcuni cuscinetti verdi e rosa di sassifraga che portano una deliziosa nota di colore e di vita in quel deserto di pietra.

Dal Collo inizia la parte rocciosa sotto forma di un gran torrione massiccio (q. 3554). Tolti i ramponi, con buona arrampicata per roccia solida, ricca di appigli e di fessure ne raggiungiamo la sommità. Dal lato opposto la cresta cade a picco e un grosso chiodo fa capire con quale sistema convenga scendere. Tocchiamo così, a corda doppia, un colletto al di là del quale si erge una torre che, fatte le debite proporzioni, ricorda assai qualche Aiguille di Chamonix. Per placche si raggiunge la base dello strano dente che ne forma la sommità, questa vien girata a sinistra (verso il Piantonetto) e una breve discesa ci porta a una profonda depressione nevosa a cui salgono dai due versanti due canali pure di neve.

Di qui per rocce che non presentano difficoltà, nonostante il loro aspetto, si raggiunge il punto di unione con la cresta S.-E. proveniente dal Collo della Losa e quindi, sempre per cresta o, più comodamente, girando un po' sul versante meridionale, sul pendio di neve formato dal ghiacciaio superiore di Gay, vien raggiunta la méta (o. 13.20').

Una lunga e beata sosta in vetta — il sole è caldo, il panorama completo e alcuni cumuli lontani abbelliscono il paesaggio col loro aspetto di fantastiche montagne — ci mette addosso un gran senso di pigrizia.

Così quando alle 14.30 ci prepariamo per la discesa, un'occhiata alla cresta che scende piuttosto movimentata al Collo Gran Crou e al ghiaccio scoperto che riveste il pendio settentrionale di questo, basta a farci scartare all'unanimità tale via di ritorno che avrebbe completato brillantemente la nostra ascensione. Perciò decidiamo di portar-

ci per l'itinerario più facile alla testata del vallone del Piantonetto, per poi tornare al rifugio attraverso il Collo di Money.

Disceso comodamente il ghiacciaio superiore di Gay fino al suo estremo S.-E., in pochi passi si tocca la Bocchetta 3337, stretto intaglio racchiuso fra lisci lastroni; da questo un canale nevoso porta sul ghiacciaio della Roccia Viva che risaliamo fino alla Bocchetta di M. Nero (m. 3278). Un altro canale scende dal collo per circa 300 metri e ci porta sul piano delle Agnelere. Qui giunti, sono le 17, potremmo ancora proseguire per il Collo di Money e tornare in serata al punto di partenza. Ma il tempo calmo e sereno, la temperatura mite invitano alle lunghe soste e trovato un tavolone di roccia, quasi piano, con un masso sporgente al disopra che dà l'illusione di un tetto, decidiamo di bivaccare.

Coricati l'uno accanto all'altro, nella penombra del crepuscolo contempliamo la slanciata piramide del Becco della Tribolazione su la cui vetta un ultimo riflesso di sole arde come una fiammella. Sotto il nostro lastrone un ruscelletto ci culla col suo canto...

Al mattino, alquanto intirizziti — il ruscelletto imprigionato dal gelo ha cessato la sua canzone — e piuttosto leggeri — il pranzo della sera è stato di un pezzetto di lardo, due biscotti e un po' di cioccolato e la colazione del mattino due prugne secche e una zolla di zucchero — saliamo lentamente il lungo canalone del Collo Money. Raggiuntolo, con molte fermate per godere il sole, in pittoresca passeggiata sul ghiacciaio alla base della cresta di Money e della Roccia Viva torniamo per mezzogiorno al bivacco Martinotti dove finalmente prendiamo una solenne rivincita al forzato digiuno dando fondo a quante provviste vi avevamo lasciato.

EMANUELE ANDREIS



Roccia viva e Becca di Gay, versante settentrionale - dal Ghiacciaio della Tribolazione
(*fol. Filippi*)

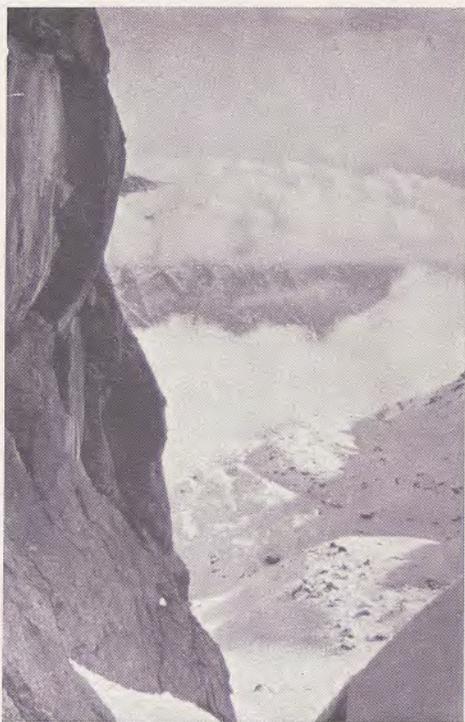


Becca di Gay e Collo Baretto, versante orientale - dalla Bocchetta di Monte Nero
(*fol. Ravelli - febbraio 1915*)



I Becchi della Tribolazione, versante N.-E., dal Rifugio del Piantonetto - febbraio 1915
 (sopra il tetto del Rifugio si profila la cresta meridionale della Becca di Gay)

(*tot. Ravelli*)



Sulla parete del Piantonetto dei Becchi della Tribolazione
 (*tot. Ravelli*)



Vetta del Becco meridionale della Tribolazione
 (nello sfondo il Gran S. Pietro) (*tot. Ravelli*)

Becchi della Tribolazione (m. 3360)

Prima ascensione invernale

Verso le ore 20 del 7 febbraio 1915, con mio fratello Zenone, dopo aver risalito il lungo e faticoso Vallone del Piantonetto, si arrivava all'omonimo Rifugio (2786 m.), costruito dalla Sez. di Torino del C.A.I. nel 1888 per facilitare la frequenza a tanta parte del pittoresco e interessantissimo versante meridionale del Gruppo del Gran Paradiso, e distrutto nel 1919; purtroppo ancora si attende che in posizione più sicura un altro ne sorga, a richiamare fra queste montagne superbe che nelle limpide giornate ammiriamo fin nei dettagli dalle nostre finestre cittadine, gli alpinisti desiderosi di alte vette granitiche, di circhi selvaggi e desolati; e oggidì, per la accresciuta e migliorata viabilità delle valli, per la diffusione degli automezzi celeri da trasporto si potrebbero queste montagne dire a ben facile portata di noi torinesi.

A San Giacomo il peso degli sci gravanti sulle spalle ci aveva fatto giudicare la neve così scarsa da poterci alleggerire dell'ingombro fastidioso: e si andò bene pur attraverso al piano di Ronco e a quello superiore di Teleccio: ma, purtroppo, quando arrivammo a quello della Muanda uno spesso strato di neve nel quale si affondava pesantemente ci fece persuasi di quanto anche un esame un po' più ponderato dal basso avrebbe potuto già farci convinti, che la montagna era ben carica di neve. Su alcuni pendii della Muanda scoperti dal vento riuscimmo però a far buona provvista di rododendri per la stufa del rifugio, e per un largo canalone risalimmo l'ultimo baluardo delle Rocce Agnelere che era ormai notte buia. Trovammo il Rifugio mezzo sepolto nella neve che bloccava del tutto la porta, e fu buona sorte che l'imposta di una finestra non fosse ben chiusa in modo che potemmo entrare agevolmente.

Nonostante il freddo intenso potemmo ben ripararci nella notte, e già di

buon mattino uscimmo a spiare il tempo, ma ci ritirammo subito con l'umore nero come l'oscurità ostile che ancora incombeva. Per fortuna verso le 8 il sole riuscì a farsi largo attraverso la folta nuvolaglia fugando lo squallore polare che sembrava gravasse ovunque era dato spinger lo sguardo.

Ne approfittammo tosto, e una rapida partenza ci mise subito alle prese con quell'improba fatica di procedere senza sci su un alto strato di neve con una crosta superficiale che ad ogni appoggio del piede dà una prima sensazione di resistenza per poi cedere improvvisamente con uno strappo ai muscoli e un sobbalzo a tutto il corpo: per tutto il piano delle Agnelere, per tutti i pendii più alti, ovunque avessimo indirizzati i nostri passi, ci attendeva la ingrata fatica.

Il nostro programma era di salire il Becco Meridionale e maggiore della Tribolazione che s'ergeva d'innanzi a noi inondato di sole e di neve.

Compiendo il lungo giro, passammo sotto il M. Nero di Piantonetto costeggiando sempre faticosamente la base settentrionale e orientale delle nostre ardue cime e, scavalcato il contrafforte che scende dal Becco Meridionale, erano già le quattordici quando attaccammo il canale che porta al Collo dei Becchi (3011 m.): raggiunto il quale ci alleggerimmo di ogni cosa non indispensabile e ci attaccammo alle solide rocce della Cresta Meridionale del Becco che trovammo in ottime condizioni.

Ricordo ancora il piacere della magnifica arrampicata in pieno sole per spigoli e camini e per placche di eccellente roccia; prima sul filo della cresta, poscia poggiando un po' sui fianchi ci elevammo rapidamente afferrando nuovamente lo spigolo nell'ultima parte della salita: nel tratto superiore ci sorprese una freddissima brezza e trovammo anche qualche punto ricoperto di vetrato, specialmente nelle spaccature della roccia, cosicchè fummo ob-

bligati a procedere con cautela e non toccammo la vetta che circa due ore e mezza dopo aver lasciato il Collo.

In cima sostammo non più di dieci minuti; il masso mobile ben noto era solidamente cementato dal gelo a privarci del godimento e della emozione del dondolio a quell'altezza.

Alle 16.40 iniziammo la discesa che ci richiese non minor tempo della salita.

Ricalcammo ad un dipresso i passi della salita, mentre il freddo andava facendosi ognora più pungente: all'imbrunire eravamo al Collo dei Becchi ove ci attardammo ancora per un piccolo spuntino: e poi giù per il ripido canale di neve durissima, e quindi per la balza sottostante calammo direttamente al Piano della Muanda di Teleccio.

Intanto uno strato di nubi venne a privarci del diffuso chiarore lunare che da quasi due ore ci teneva in una atmosfera di sogno, e dovemmo pensare non poco per rintracciare le Muande: poco ospitali, come possono essere d'inverno queste baite, ci persuademmo presto a cercar ricovero altrove. Proseguimmo facendo appello al nostro ultimo sforzo con l'intento di scendere al Piano di Teleccio e rifugiarsi nelle grange omonime.

Nel buio della notte la lunga distesa nevosa ci costò sforzi inauditi: per colmo di sfortuna un grave ostacolo venne a sbarrarci il cammino al ciglio del pianoro: un largo crostone di durissimo ghiaccio, originato dagli stillicidi del pianoro rappresi sulle prime rocce della bastionata, ricopriva tutta la strada ed il valloncetto per cui avremmo dovuto scendere.

Giudicammo troppo rischioso l'avventurarci al buio per tale sdruciolio e ci rassegnammo ad una sosta poco lieta; prudentemente ci accoccolammo alla meglio in una rientranza presso un grosso masso nell'attesa del mattino. La temperatura era rigida, ma eravamo così stanchi che riuscimmo a prendere qualche istante di sonno.

Anche con la luce, al mattino, la discesa di quel tratto ci obbligò a procedere con attente e laboriose manovre.

La sera stessa eravamo felicemente di ritorno a Torino.

Prima ascensione per il versante Sud-Ovest (29 giugno 1919)

Arrivati al Collo dei Becchi con gli amici ing. E. Dubosc e R. Locchi, tutti diretti al Becco Meridionale della Tribolazione, Mario Ambrosio ed io, nell'intento di aprire una nuova via di salita per la faccia Occidentale, scendemmo dapprima una trentina di metri su questo versante e poggiando poi subito alla destra, ci portammo a raggiungere un largo canale che solca di traverso il primo tratto della parete, chiazzato di frequenti ciuffi d'erba. Dal canale ci elevammo rapidamente traverso a placche con stratificazione volta in basso, ma di non grande ripidezza, fino ad uno spuntone dello spigolo roccioso che scende dall'anticima del Becco Meridionale a togliere la vista della intera parete a chi la guardi dal Collo. Seguimmo ad un dipresso lo spigolo, con buoni e frequenti passaggi su per le erte e solide rocce.

Vista molto interessante verso i valloni di Noaschetta e del Roc, e più ancora sul versante meridionale della catena del Gran Paradiso, della Becca di Gay, della Roccia Viva e del Gran San Pietro, ancora tutti abbondantemente chiazzati di neve. I Becchi Centrale e Settentrionale invece incombevano tetri e ferrigni sopra di noi, quale merlatura d'un fantastico castello sostenuta da una parete che cade a picco nel vallone sottostante.

Nel percorso dell'ultimo tratto ci spostammo verso sinistra, e raggiungemmo la vetta presso la cresta Nord, alle ore 13.30' (ore 1.30' dal Collo).

Dopo un po' di sosta, salutati gli amici che stavano vincendo la cresta meridionale, noi, seguendo la sottile cresta Nord ed il suo fianco N.-O. (itinerario percorso per la prima volta dalle comitive di E. Santi e C. Negri in discesa e L. Pergameni e Stagno in salita), scendemmo al colletto tra il Becco Meridionale e la «Sagoma» e, passati sul versante N.-E., ci calammo verso il Piantonetto con una discesa interessantissima, che ci portò rapida-

mente ai piedi della nostra montagna (ore 16).

Liberi dalla corda, ci abbassammo verso le ultime propaggini del Ghiacciaio della Roccia Viva, traversammo sotto il M. Nero e per le Balze delle Agnelere passammo a fare un sopraluogo ai resti dell'antico ed a noi caro Rifugio del Piantonetto, che nella primavera era stato completamente demolito da una enorme valanga: non ne rimaneva che lo zoccolo dei muri ed il pavimento; tutto il resto giaceva sparso centinaia di metri più in basso, ai piedi dell'erta balza. Già nell'anno precedente (1918) una prima raffica di valanga aveva arrecato non pochi danni, ai quali la nostra Sezione aveva sollecitamente provveduto a porre riparo.

Seguendo poi il canale della Gorgiassa raggiungemmo il Piano della Muanda, ma nella forra dove il torrente precipita in varie cascate, questo fattosi rigonfio per l'abbondante fusione delle nevi nella calda giornata, ci obbligò a nuovi acrobatismi sulle rocce delle sue sponde, per evitare almeno in parte le poco desiderabili e molto fresche inaffiature.

Nella Muanda di Teleccio trovammo modo di trascorrere alla meno peggio la notte sopravvenuta.

FRANCESCO RAVELLI

Trofeo Mezzalama

Il « Trofeo Mezzalama » sarà corso questo anno il 25 e il 26 maggio sul solito percorso dal Colle del Teodulo alla Capanna Gnifetti.

La gara con la quale gli alpinisti e sciatori di Torino hanno voluto ricordare l'indimenticabile nostro apostolo dello sci-alpinistico e l'amico generoso è oramai al suo terzo anno, e si è affermata come la più grande competizione alpina d'Europa.

Ricordate?

Il primo anno è stata la rivelazione di una idea che sembrava troppo audace. La bellezza della gara, attuata nonostante le avversità del tempo, ha conquistato d'un subito tutti gli sportivi e ha trascinato, con l'entusiasmo suscitato, anche i timidi. L'anno scorso S. A. R. il Duca d'Aosta ha accettato di essere l'Alto



Pattuglia in discesa



Cordata di concorrenti tra i seracchi del Lys

Patrono del Trofeo e la Presidenza generale del C.A.I. ha voluto che la « Mezzalama » diventasse anche la suprema prova di marcia alpina degli alpinisti d'Italia.

Con un trionfo di sole l'intero arduo percorso è stato compiuto dai concorrenti in un tempo sbalorditivo, che ha dimostrato le possibilità della gara e insieme ha fatto riflettere le qualità atletiche dei concorrenti, la loro intelligenza e il loro gran cuore.

Quest'anno alla « Mezzalama » parteciperanno le squadre rappresentative delle Nazioni più interessate nel campo sciistico e, per approvazione del nostro Ministero della Guerra, sul suo percorso si misureranno pure le squadre militari di dette Nazioni.

Ricordiamo questo successo con legittimo orgoglio, perchè il « Trofeo Mezzalama » è genuina espressione dell'ambiente sci-alpinistico di Torino e lusinghiera manifestazione di quello che sanno fare i nostri uomini piemontesi nel campo dell'organizzazione e dello sport, e pensiamo con compiacimento che il Trofeo anno per anno diventa veramente un monumento sempre più alto e sempre più degno di quell'anima pura che con esso abbiamo voluto ricordare e onorare: Ottorino Mezzalama.

Z.

Sci 1950

Siamo sessanta concorrenti per la Coppa «Prà Fieul»: abbiamo sorteggiato le partenze e ho avuto il N. 1. Così sono sicuro di arrivare primo! (Salvo accidenti, s'intende).

I miei concorrenti sono tutti temibili. C'è Monsch, il campione svizzero, che ha già fatto 633 volte la discesa, col tempo minimo di 7'18"; c'è Fiord, campione norvegese, con 511 discese e 7'16" di minimo; poi Groen, campione americano, con 608 discese e 7'15" e 4/5; poi Scior Pais, l'asso di Cortina e Meneghini di Ponte di Legno e Cetrullo di Catania e Baldur, campione himalaiano e Mezzokoto, asso giapponese. Tutti bravissimi ed allenatissimi. Ma io ho fiducia nei miei sci perfezionati: colle doppie punte snodate, di mia invenzione e coi freni automatici nelle code, ho eliminato tutti i movimenti faticosi e le cadute relative; più niente «telemark», più niente salti d'arresto. La guida è affidata unicamente alle punte mobili, che si possono spostare ed inclinare in tutte le direzioni coi volanti di comando; il frenaggio colla dentiera delle code è istantaneo: più la neve è dura, più il frenaggio è sicuro. Non ho da pensare ad altro che a mantenere l'equilibrio... Sarà un vero trionfo! I concorrenti non se l'aspettano: non ho fatto vedere a nessuno i miei sci e le prove le ho fatte tutto solo, di notte, colla luna. Ho voluto autocronometrarmi: salvo errore di qualche quinto, ho impiegato 7'15"; di giorno sono sicuro di guadagnare ancora qualche secondo. Se arrivo a 7'10" sono certo che nessuno mi batterà più!

Domattina alle 9 l'aerobus dello Sci-Club ci porterà in meno di un quarto

d'ora alla Buffa, donde in dieci minuti di filovia saliremo al Cugno. La partenza per la gara di discesa è fissata per le dieci. A mezzogiorno faccio conto d'essere di ritorno a Torino, per andare a colazione al Club; devo prendermi una rivincita al «bridge». Oggi ho perduto 1500 punti! Magari ci vado ancora questa sera..., tanto, posso dormire fino alle otto.

* * *

Ieri, giornata nera, ho perduto al Club altri 1000 punti. Ma oggi mi sono presa una bella rivincita!

Intanto stamane ho battuto il *record* di discesa del Cugno: 7'5"1/5. Sono arrivato fresco come una rosa, a 10" dal miglior competitore, Birikin, campione finlandese. Aveva anche lui un dispositivo di guida delle punte, simile un poco al mio, ma meno perfetto; soprattutto non aveva freni alle code e nei tratti gelati non riusciva a dominare gli sci. Io invece sono venuto giù come un bolide, senza la minima esitazione! Monsch, il 3° arrivato, ha impiegato 30 secondi più di Birikin e 40" più di me! Malgrado la sua superparaffina «Triwachs», che è davvero portentosa: cambia di granulazione secondo l'inclinazione del pendio! Non ho più veduto gli altri concorrenti: ho ritirato la «Coppa», ho stretto la mano a centinaia di persone che mi applaudevano (nei palchi vi saranno stati diecimila spettatori) e sono salito sull'aeroplano di un mio amico. Alle 10.30 ero già a Torino!

Leggerò i risultati domattina nei giornali.

Ma ciò che è importante, al Club, dopo un'eccellente colazione (c'erano i

ravioli alla bolognese) ho dato ai miei amici una di quelle lezioni! Ora sono in attivo di quasi duemila punti!

Mi hanno radiotelefonato da Clavières che Monsch e Fiord mi attendono per provare una nuova pista di salti: al televisivo c'era la faccia di Monsch. Non ho potuto dirgli di no e poi gli devo questa rivincita: porterò i miei nuovi sci da salto brevettati, coi quali spero di battere il *record* di Fiord: quel diavolo di un norvegese ha raggiunto i 190 m. ieri sera, dopo cena. Con qualche esercizio è capace di fare i 200. Per batterlo bisogna che io aumenti il contrappeso degli sci; tra piombo (contrappeso fisso) e mercurio (contrappeso mobile) ne ho già quasi 200 kg.; se ne aggiungo ancora finirò per non poterli più caricare sul velivolo. Eppure i contrappesi ci vogliono: è il segreto del successo. Del resto se tarderò un po' a giungere a Clavières, proverò a saltare dopo cena, la pista essendo illuminata a giorno. Mi basterà essere di ritorno a Torino prima di mezzanotte. Non vorrei mancare la mia partita a *bridge*... Oggi sono in vena!

* * *

Sono stato a Clavières: risultato sbalorditivo! Ho fatto tre salti soli: 215, 218, 220 metri; duecentoventi metri! Ormai sono sicuro che vincerò anche la gara internazionale. Sono gli 80 kg. di mercurio, che si spostano in avanti nel tubo durante il salto, che mi hanno fatto ottenere un tale risultato. E si ha un'impressione di stabilità fantastica: ormai saltare 50 metri o saltarne 200 è la stessa cosa: questione di pista...

Eppoi ho « in pectore » una innovazione per le discese obbligate, che rivoluzionerà tutti i sistemi attuali. Sto preparando i dispositivi per la applicazione del comando meccanico automatico; l'invenzione non è nuova, ma

l'applicazione allo sci sì. Ed è solo possibile cogli sci a punte mobili, di mia invenzione. La difficoltà maggiore è di ottenere il grafico preciso del percorso sulla striscia di carta perforata del cino-grafo. Ottenuta questa, la si introduce nel dispositivo di comando e gli sci ripetono gli stessi movimenti, coll'esattezza del decimillimetro, automaticamente. Più nessuna manovra manuale dei volantini!... Si potrebbero mandar giù gli sci da soli, che farebbero la strada senza uno sbaglio! Questo è il *non plus ultra*! Monsch, Fiord, Mezzokoto e compagni creperanno di rabbia...

Sono talmente in ansia per i risultati di questa innovazione, che sto tutto il giorno in officina a lavorare e provare i congegni. Ho quasi abbandonato il Club e il « bridge »... Che cosa importa? Mille punti più, mille punti meno, sono sempre lo stesso minchione. Ma se mi riesce la guida automatica, è la ricchezza, è la celebrità, è la fortuna insomma! Basterà a mala pena la *Fiat* per costruire tutti gli apparecchi che verranno richiesti!

Vedo già la notizia pubblicata nei giornali: « Discesa del Cugno in 7'. *Record!* » e il mio nome tra i campioni olimpionici! E la medaglia d'oro!

Urrah! Corro in officina.

Accidenti al telefono! Che cosa vorranno?

Mille fulmini! Mi hanno squalificato nella gara di discesa per « uso di mezzi artificiali!! ». Ma che razza di zucche hanno messo nella giuria? Ecco cosa san fare i parrucconi del novantotto! Ora filo dal Presidente e vado a dirgliene quattro: mi sentiranno, oh se mi sentiranno! E se la rimangeranno, com'è vero che mi chiamo...

Mummie! Idiotti! Ignoranti! Camorristi!

A. HESS

Itinerari sciistici primaverili intorno a Courmayeur

Courmayeur gode la fama immeritata di non essere un centro sciistico.

Voglio cercare con le presenti note di sfatare la ingiustificata leggenda, ma intendiamoci, queste gite non son fatte per gli sciatori pistaioli e funicularisti, i quali, pur alzandosi all'alba delle nove, riescono tuttavia alla fine della giornata ad aver accumulato, a suon di moneta e non di fatica, un imponente numero di metri di dislivello, se non si son rotta qualche caviglia nella discesa tipo razzo, in mezzo al formicaio della pista.

Le gite che qui sotto racconterò sono tutte fattibili da Torino o Milano fra il sabato pomeriggio e la domenica, anche con i mezzi ordinari di trasporto, camminando però in salita, come usavasi una volta, con le gambe che il buon Dio ci ha dato per camminare.

Col de l'Arp, m. 2570. — Da Courmayeur si traversa la Dora al ponte di Dolonne, si passa alle sorgenti dell'acqua Vittoria, e per una buona stradetta, quasi sempre ben tracciata anche d'inverno, si sale il ripido bosco, in circa un'ora, per arrivare ai Casolari di Praleui e Grange. Questa è l'unica ora noiosa e faticosa, poi cominciano i bellissimi pendii del vallone dell'Arp. Una palificazione del telefono militare segna la direzione. Ampi pendii, poi un rado bosco con magnifici antichi larici, che incorniciano visioni stupende del Monte Bianco, conducono in un'ora e mezza circa all'imbocco della conca finale, che in un'altr'ora conduce al Collo. Gli ultimi 50 metri sono un po' ripidi ma raramente pericolosi.

Dal Collo la discesa può effettuarsi sia per la via della salita, certamente più raccomandabile, essendo il vallone tut-

to esposto a N.-N.E., quindi con neve sempre ottima, sia effettuando la traversata del Collo e scendendo per il vallone di Youla al villaggio di La Balme, sulla strada da Pré St-Didier a la Thuile. Il tratto alto del vallone è bellissimo, sia come pendio, sia come sicurezza; a quota 2093 però il vallone scende ripidissimo alla Grange Peson e può esservi in alcuni casi serio pericolo di valanghe.

Col Checourit, m. 1955. — La salita si effettua da Courmayeur per Dolonne e la via estiva, essa è un po' ripida per un tratto di un'ora circa (in tutto ore 2.45 da Courmayeur al Collo). I pendii al Collo sono splendidi e si prestano essenzialmente bene come campi di esercitazioni per la loro vastità e per la dolcezza del declivio. Per aumentare la discesa, che conviene sia fatta in Val Veni, è consigliabile dal Collo salire in direzione sud una buona ora sino ad un colletto innominato che domina il lago di Checourit. La vista è grandiosa su tutta la catena del Monte Bianco.

La discesa, come ho detto, conviene sia fatta nella Val Veni, dove l'esposizione permette alla neve di mantenersi sempre ottima. Dal Collo prima a destra poi a sinistra e giù diritto ai casolari di Plan Veni, donde in piano al Purtud e per la carrettabile a Notre-Dame de la Guérison ed a Courmayeur.

Questa gita è particolarmente raccomandabile per la sua brevità a chi voglia disporre di molto tempo per esercitazioni.

Passo Entre-deux-Sauts, m. 2624, e *Collo di Malatrà*, m. 2928. — Per effettuare queste due gite che sono senza dubbio le più belle gite sciistiche della

regione, è consigliabile andare a pernottare a Planpincieux (ore 1.15 da Courmayeur, albergo aperto tutto l'anno), oppure a La Vachey (ore 2 da Courmayeur, albergo con 4 camere a due letti; farsi dare le chiavi a Courmayeur).

Raggiunta La Vachey si oltrepassi il paesino e si risalga il vallonetto che si trova dietro ad esso. Il vallonetto si restringe poco a poco ed al punto in cui la strada estiva lo attraversa in alto (staccionata visibile anche in inverno) portarsi a destra nel bosco assai ripido; lo si risale con brevi zig-zag e tosto si riesce alla sommità del bosco in ampi declivi. Questi vanno man mano allargandosi e con pendenze sempre più dolci si passa alle Alpi di Malatrà (ore 1.15 da La Vachey). Splendidi pendii conducono al Tramail di Malatrà (ore 0.45): in 10 minuti si sale ad un colletto e si imbocca il vallone di Malatrà, vero paradiso dello sciatore. È raro infatti trovare una conca più perfetta di questa, completamente rivolta a Nord, di pendenza ideale, e che può essere percorsa al ritorno in discesa con un « schuss » diritto e veloce di quasi tre Km. di lunghezza; conca chiusa dalla imponente parete N. della Grande Rochère e che ha alle spalle la meravigliosa visione delle Grandes Jorasses.

Giunti in fondo alla conca (ore 1 circa) si volge a destra ed in 45 minuti, sempre per ottimi pendii, si raggiunge il Collo Entre-deux-Sauts, m. 2624.

Dal Collo, a piedi, in 30 minuti si può ancora salire alla Tête Entre-deux-Sauts, m. 2729, punto panoramico di eccezionale interesse.

Per chi voglia invece raggiungere il Collo di Malatrà (m. 2928) dal fondo della conca, si diriga verso la Grande Rochère; dove il pendio diventa più ripido volgere decisamente a sinistra salendo, traversare il piccolo *couloir* ripido (100 m.), e con due ripidi zig-zag, sempre su gli sci, portarsi sopra il bastione roccioso che delimita il bordo destro, idrografico, del *couloir*.

Questo è l'unico passo che con neve abbondante può essere pericoloso; io non vidi però mai tracce di valanghe, pur avendolo percorso 5 o 6 volte, in varie stagioni e con nevi differenti.

Raggiunto in tal modo un dosso (ore 1), si sale in direzione N.E. al Collo che ora si vede in cima alla conca, e con ampi zig-zag raggiugesi la stretta forcella (ore 1.10 dal dosso). La discesa di questo tratto è una delle più belle, potendosi fare delle curve a grande velocità, tirate da un fianco all'altro del vallone con l'impressione di rimbalzare. Io consiglio vivamente la discesa per la stessa via della salita, che è veramente inebriante per le velocità che si possono realizzare su tutto il percorso.

Chi volesse invece compiere una delle più grandiose traversate sciistiche della Valle d'Aosta, può da Courmayeur raggiungere, risalendo, in parte a piedi, il vallone Sapin, il Collo omonimo, m. 2534 (ore 3.15), scendere nel vallone di Armina all'alpe Sécheron (0.15), risalire al Collo Entre-deux-Sauts (ore 1), scendere nel vallone di Malatrà alla base del salto sopra descritto (0.20), donde in 2 ore circa al Collo di Malatrà. Traversarlo e scendere nella valle del Gran S. Bernardo per la Comba di Bosses ed a St-Rhémy) ore 3 dal Collo di Malatrà).

Aiguille de Malatrà, m. 3142. — Per gli sciatori che amano poi a fine giugno provare ancora le emozioni di una discesa tra le pareti di un ripido canale, la sig.ra Bertolini, a cui sono debitore di alcune delle belle fotografie che illustrano la mia brutta prosa, mi consiglia di segnalare la salita all'Aiguille de Malatrà, m. 3142, per il canale N.O., che sale dal piano del vallone di Malatrà al colletto che si trova fra l'aiguille de Malatrà e l'Aiguille de Bonalè. Dal colletto in pochi minuti a piedi in vetta. Il problema della salita è semplice, dritto su pel canale; la discesa altrettanto, emozioni garantite, provare per credere.

Col du Ban d'Array, m. 2700. — E per finire ecco l'ultimo itinerario sciistico della Valle Ferret, che come si vede ne è ricca. Dal Rifugio Elena salire per la strada estiva del Col Ferret fino al Tramail superiore; da questo punto portarsi in piano ad imboccare il vallone « La Combette »; il Collo è in cima al vallone, non vi è che da risalirlo in direzione del Collo stesso. Circa tre ore dal Rifugio. La discesa ne è bellissima e vivamente raccomandata dalla nostra valente collega sig.ra Bertolini, a cui si deve la scoperta di questa perla sciistica. Converterà forse, per prolungare la discesa, da quota 2400 circa tenersi sulla riva sinistra del torrente e contornando la costa del monte scendere passando alle Alpi di Ts-

jouan, al fondo valle. Questa gita è da effettuarsi a fine maggio; si può in tal modo già percorrere la Val Ferret in automobile.

Tutti gli itinerari sopra descritti sono tecnicamente ed ottimamente dati dal collega A. Bertolini nel volume « Itinerari sciistici » di Vallepiana.

Ho voluto solo segnalare ai colleghi sciatori di montagna la possibilità di fare ottime gite *primaverili* nella zona di Courmayeur, da molti ritenuta a torto come povera di gite sciistiche; zona che accoppia alla bellezza delle escursioni la meraviglia di un ambiente di una grandiosità assolutamente inarrivabile; ma queste escursioni hanno un gran difetto... bisogna camminare anche in salita!

JEAN D'ENTRÈVES

Alpinismo sciistico

Corrado Alberico oltre che alpinista era appassionato sciatore, entusiasta divulgatore dello sci alpinistico; si era lanciato sulla scia di Ottorino Mezzalama cercando peraltro di farsi una propria personalità.

Il presente scritto non doveva essere che la introduzione ad uno studio più ampio indirizzato alla valorizzazione di una nostra zona troppo poco conosciuta che l'Alberico si era proposto di illustrare e far conoscere. Siamo lieti di pubblicarlo nell'augurio che altri giovani si abbiano ad avvicinare alla montagna con l'entusiasmo e la purezza di spirito dello sventurato scomparso.

Credo non esista sciatore, che dello sci sappia servirsi come mezzo per correre le Alpi anche in pieno inverno, che non abbia sentito l'attrattiva di una marcia per i ghiacciai, lungo una via che cercando di svilupparsi nel modo più proprio allo sci, pur mantenendosi sempre sulle alte zone della montagna, lo porti di Collo in Collo, di val-

le in valle, per distese talvolta considerevoli. La conquista della vetta diventa allora di secondaria importanza; è un nuovo desiderio dell'alpinista, che, pago di ammirare le vette, che nell'estate lo hanno magari infinite volte tentato, cerca di spingersi innanzi per superare distanze sempre maggiori. Leggete qualche relazione di traversate sciistiche e



Monte Gruetta dal Vallons di Malatrà
(lot. E. d'Entrèves)



Itinerario superiore al Col Malatrà e alla Aiguille de Malatrà
(lot signora Bertolini)



Col Entre-deux-Sauts sullo sfondo il Monte Bianco - - salendo al Col Malatrà
(fot. signora Bertolini)



Collo e Vallone Ban d'Arroy dal M. Grepillon
(fot. Vallepieno)

troverete inmancabilmente in forma più o meno larvata un accenno ai chilometri compiuti, ai dislivelli superati, che svelano qual'è l'intimo orgoglio dello scrittore. Ed è naturale che così sia; la velocità dello sci, soprattutto la inebriante celerità della discesa, consentono una tale rapidità di spostamento da rendere possibili in una sola delle brevi giornate invernali traversate che nell'estate richiederebbero almeno il doppio di tempo.

Il diletto proprio dello sci dà alle marce quell'interesse che nell'estate può essere talvolta limitato. Oramai il miglioramento della tecnica e più ancora l'audacia e lo studio della montagna di alcuni pionieri hanno mostrato che tutta la catena delle Alpi può essere affrontata cogli sci, quando si usino quelle cautele imposte specialmente dalle diverse condizioni d'innevamento.

Sicchè oggi parlando di alti itinerari, le *Hautes Routes* degli stranieri, non si è più portati a pensare soltanto alle traversate classiche che da anni sono conosciute e ripetute nei gruppi del Rosa, del Oberland Bernese, ecc., là dove la naturale conformazione della montagna che si adatta meravigliosamente allo sci, e la disposizione ideale delle capanne e, non ultima, la celebrità della zona hanno attratto prima che altrove gli sciatori alpinisti.

Una lunga via, che per la sua elevata altezza media può ritenersi una continua *Haute Route*, si stende oramai lungo tutta la catena delle Alpi: è tutta una serie di magnifici percorsi, dove i brevi disagi a cui talvolta deve sottostare il forte sciatore sono ampiamente compensati da inebrianti ed interminabili discese, al termine delle

quali ci si domanda come è possibile che vi sia della gente che ancora gioisca nel compiere soltanto delle scivolate la cui durata è misurata a secondi.

Vorrei dare alcuni cenni su quel tratto che interessa in modo particolare lo sciatore torinese: poco noto, questo magnifico percorso che da Bardonecchia si stende ininterrotto fino alla valle d'Aosta, lungo tutta la linea di confine da cui raramente si stacca, di accesso comodo e che per un sciatore ben allenato non offre, se fatto in condizioni buone di montagna, nessuna difficoltà, ma al contrario un magnifico godimento.

Di gloria tutta italiana: fu Mezzalama che per primo lo percorse e poi lo illustrò sobriamente, ma molto chiaramente in alcuni articoli sulla Rivista del C.A.I.

A rileggere quei brevi scritti ed a provare a studiare sulla carta la pista del grande pioniere torinese c'è da rimanere sbalorditi e da dubitare che vi sia la possibilità di seguirne le orme attraverso quelle interminabili marce. Ma tutta la zona può offrire degli ottimi punti d'appoggio per frazionare il percorso, per dare la possibilità, grazie al sistema di valli parallele tra di loro, di scendere facilmente in basso.

Naturalmente questa « Haute Route » presenta caratteri nettamente distinti dalle classiche vie del Vallese e del Rosa, e quindi richiede dallo sciatore un altro genere di equipaggiamento ed altra tattica di marcia.

Quasi nullo il pericolo dei crepacci e quindi, salvo in brevissimi tratti, non necessaria la discesa in cordata. I ramponi e soprattutto la corda e la piccozza possono essere necessari solo in qualche

tratto, quando la montagna si trovi in condizioni cattive.

* * *

La « Haute Route » s'inizia da Bardonecchia, punto d'arrivo della nota traversata da Clavières per il Col des Acles. Il primo tratto fino al Moncenisio, è forse il più frequentato, percorribile quando la neve è in buone condizioni di stabilità, perchè altrimenti già fin dall'inizio il pericolo è gravissimo, dovendosi percorrere la valle di Rochemolles, terribile trappola per lo sciatore colto dal brutto tempo.

Da Bardonecchia al rifugio Scarfiotti, ove si può pernottare; si risale, meglio con un ampio giro a S. sotto la Punta Valfroide, la valle fino al Col Sommeiller, e varcato il confine si piega decisamente a destra per raggiungere il Col Barale, marcata depressione tra il M. Ambin e il Gran Cordonnier; si discende il ripido pendio sotto il Collo e passando sotto la seraccata del ghiacciaio di Rudelagnera, ci si sposta a destra, fino al Col d'Ambin. La cresta di confine facile, permette di raggiungere in seguito, senza sci, l'alto ghiacciaio del Niblè; un breve pendio alquanto ripido all'attacco del ghiacciaio può rendere necessari i ramponi. Si tocca il collo sud dell'Agnello e il rifugio Vaccarone. Dal rifugio si prosegue verso il col Clapier e al collo del Piccolo Moncenisio, fino all'Ospizio, senza gravi difficoltà, tranne un erto tratto sotto il Rifugio, lungo il quale occorre togliere gli sci. Itinerario stupendo, in una zona alpinisticamente bella e varia.

† CORRADO ALBERICO

NOTE VARIE

I primordi dello sci in Svizzera

A complemento dell'articolo « Sci-1898 » pubblicato nell'ultimo numero di questa Rivista, rammentiamo cosa che forse non è nota a molti, che lo sci fu introdotto in Svizzera nel 1893, solo quattro anni prima che da noi.

Il 29 gennaio 1893, Cristoforo Iselin di Glaris, con tre suoi amici, riuscì ad attraversare, sci nei piedi, il Colle del Prigel (m. 1554), prima escursione cogli sci in Svizzera (e probabilmente nell'Europa Centrale).

È oggi divertente leggere le pagine saporite delle prime imprese sciistiche, come quelle scritte dal Dr. Helbling nell'« Echo des Alpes » del 1898 e 1899 e da Giorgio Thudichum che primo introdusse lo sci a Ginevra.

Impressionato dalla relazione della famosa escursione al Prigel, pubblicata nell'« Alpina » del 1° dicembre 1892, egli scrisse a Iselin per chiedergli ulteriori informazioni. Questi gli rispondeva: « Legga il viaggio di Nansen attraverso la Groenlandia, tutta la prima parte vi è consacrata alla descrizione dello sci e del suo impiego, perfino alla sua storia... Se Ella desidera possedere un paio di sci, gliene sceglierò io stesso un buon paio da Melchior Jakober a Glaris, il solo che ne fabbrichi in Svizzera ».

Ed il 6 dicembre 1893 Giorgio Thudichum riceveva i primi sci che siano pervenuti a Ginevra.

Egli fa i suoi primi passi nel parco della « Châtelaine » (l'attuale Carlton Park Hôtel) e nel Giura.

Durante l'inverno 1894-1895 egli parte con alcuni dei suoi allievi per Les Avants, dove un giovane norvegese che vi soggiorna gli impresta i suoi sci e vi fa delle folli discese e dei telemarks!

Il 22 febbraio 1895, nel locale della Sezione ginevrina del C. A. Svizzero, egli tiene una conferenza che è una rivelazione per l'auditorio.

Il 3 aprile la « Patrie Suisse » pubblica un riassunto della sua conferenza e l'« Echo des Alpes » del febbraio e marzo 1896 porta un lungo articolo sugli sci norvegesi e sul loro uso, che per molti anni fu l'unico manuale di sci.

Il primo studio sugli *Sci in Italia* fu pubblicato nel 1899 (A. Hess, « Boll. C.A.I. », vol. XXXII).

Valanghe

Ora che la stagione è la più propizia per la raccolta dei dati, risultando meglio la neve accumulata e compressa della valanga per la scomparsa di quella della semplice nevicata,

continua la richiesta di schede e di libretti di istruzioni, con supplementi da quelli che già li hanno avuti. A tutti si manda secondo richiesta, ben lieti dell'interessamento; però a tutti si raccomanda di non richiedere più del necessario e di serbare il non utilizzato, poichè ciascuna scheda costa quasi quanto un giornale e ciascun libretto costa come quattro schede.

Nessuno si impressioni di non poter rispondere a tutti i quesiti; a rigore non si può per una sola valanga rispondere a tutti, perchè molti quesiti sono tra loro contraddittori per tener presenti tutti i casi possibili, opposti o semplicemente diversi. E così si può lasciare in bianco, cancellare, scrivere « no ».

Particolare raccomandazione si fa per i nomi locali con cui i montanari distinguono le valanghe; egualmente si raccomanda di segnare nelle annotazioni particolari quali sono le parole con cui si chiamano localmente le valanghe, *proprio la forma dialettale del patois* (valanga, lavina, ecc.). È evidente l'importanza di ciò, tanto che si metterà la relativa domanda in una nuova edizione della scheda. Intanto provvedere come sopra indicato.

V.

CRONACA SCIISTICA

- I soci Eman. Andreis e Signora e Paolo Ceresa hanno compiuto il 25 marzo u. s. la 1ª ascensione *invernale* del Rocca Nera dello Schwarzhorn (4089 m.), partendo dal Rif. Mezzalama.
- Il socio Jean d'Entrèves colla Signora ha compiuto cogli sci la salita del Col Malatrà (2928 m.) e del Col Entre-deux-Sauts (2621 m.), partendo dal Plan Pincieux, in Val Ferret.
- L'avv. Angelo Rivera ha salito la P. Lauson (m. 3442) dal Collo della Rossa, nel Gruppo del Gran Paradiso.
- Torre di S. Orso (3616 m.) - Gruppo del Gran Paradiso - 1ª ascensione invernale dal Coupé di Money e parete N.-O.: T. Ortelli, E. Deffey, G. Rossi (31 marzo 1935).

Gite sciistiche dal dott. Mario C. Santi in Valle Maira nella prima decade di aprile 1935-XIII:

- Chiappera - *Collo Greguri* (m. 2319) - Vallone di Maurin - Chiappera (giro che permette di ammirare compiutamente le ardite balze del Monte Castello).
- Chiappera - Conca Visayssa - Vallone delle Munie - *Passo della Cavalla* (m. 2539) - Vallone Sautron - Chiappera.
- Chiappera - Vallone di Maurin - *Col de Roux* (m. 2668).
- Chiappera - *Collo Bellino* (m. 2805) - *Collo di Traversiera* (m. 2854) - Vallone Mollasco - Aceglio.

Un "raid", Nizza-Chamonix

Gli alpinisti-sciatori Jean de Villeroy e Georges Vernet hanno compiuto dal 21 febbraio al 5 marzo u. s. un « raid » rimarchevole cogli sci, tanto più rimarchevole per la gran quantità di neve e per le forti tormentate da cui furono perseguitati durante il viaggio.

L'itinerario, che presenta una distanza planimetrica di 209 Km., 14.900 metri di dislivelli e richiese 64 ore di marcia effettiva, fu il seguente: Pas de la Cavalle (m. 2671), Colli de Vayrasse (m. 2644), de la Plate Lombarde o du Vallonet (m. 2515), de Vars (m. 2111), d'Izouard (m. 2358), des Rochilles (m. 2460), de l'Iseran (m. 2769) e dopo un tentativo al Cornet d'Arèches (m. 2107), il Col de Mégève o d'Arly (m. 1011).

I Colli della Croix e del Bonhomme furono trovati impraticabili e diverse varianti al loro progetto dovettero essere praticate, causa l'enorme annevamento della montagna in quell'epoca.

Gran Paradiso - Punta Fourà - Colle Gran Paradiso - P. Ceresole - Cogne, in sci

Nel maggio 1934 gli alpinisti dott. Hromatka, ing. Lang e signora Martinek compirono una notevole escursione nel gruppo del Gran Paradiso. Saliti per la Valsavaranche al Rifugio « Vittorio Emanuele », salirono cogli sci il Gran Paradiso; discesero in 25 minuti dal Colletto al Rifugio. Questa discesa è giudicata « la più bella discesa dai 4000 m. delle Alpi ».

Lo stesso giorno, il Lang, solo, raggiungeva la Punta Fourà (5 ore per l'andata e il ritorno).

Il giorno seguente raggiunsero il Colle del Gran Paradiso; dopo un tentativo verso il Colle della Luna (che era stato loro consigliato male a proposito), ritornarono sui loro passi e scalarono (coi ramponi) la parete della Punta Ceresole, coll'intenzione di raggiungere il Colletto (m. 3289). Non trovarono modo di traversare al Colle e per il versante Est della Punta Ceresole, ne raggiunsero la cresta S.-O. poco sotto la vetta; con breve discesa traversarono il ghiacciaio della Tribolazione. Calzati gli sci, con largo giro a sinistra (via abituale), percorsero il ghiacciaio e lo discesero; dove si attraversa verso la morena, per raggiungere i casolari d'Erбетet, commisero l'errore di continuare giù pel ghiacciaio. Giunti all'ultimo salto non trovarono modo d'uscirne e dovettero risalire per raggiungere la via ordinaria ai casolari d'Erбетet. Impiegarono così 18 ore complessive dal Rifugio « Vittorio Emanuele » a Cogne.

Ascensioni importanti nell'Oberland Bernese nel 1934

MITTAGHORN (m. 3897), 1ª ascensione per la parete Nord-Ovest.

Tentata già nel 1933 dal dr. Welzenbach, W. Merkel e il dr. Dahlen, i quali dovettero bivaccare tre giorni e due notti a 2700 m. e rinunciare causa il cattivo tempo persistente. Il 3 luglio 1934 si recarono a bivaccare a 2900 m. il dr. Dahlen con E. Feuz. Ripartiti il giorno seguente alle 4.20, traversarono la crepaccia alle 6.15. Seguirono il pilone roccioso ad E. della gola di ghiaccio che sale diritto alla vetta. Alle 8.45 erano ai piedi della parete terminale. Alle 11.05 raggiungevano la cima. Con questa salita si è compiuta la principale esplorazione della catena, lunga 10 Km., tra l'Oberland ed il Vallese, dalla Ebnefluh al Breithorn (versante settentrionale).

BLÜMLISALPHORN (m. 3671), p. la parete Nord.

Il 10 giugno venne salita da O. Im Obersteg, *da solo*. Superati i seracchi circa 50 metri ad E. della verticale dalla vetta, si portò sulla parete, alta quasi 400 m., che risali in direzione della vetta, superando muri di ghiaccio difficilissimi. Gli ultimi 70 m. richiesero 6 ore di lavoro. Dal Rifugio della Blümlisalp, 12 ore.

La 1ª ascensione è stata effettuata nel 1934 da Richardet, Salvisberg ed Armstutz. Nel tratto terminale però questi avevano traversato a sinistra (E.) per raggiungere la Cresta N. E.

GSPALTENHORN (m. 3437), per la Cresta Est.

Il 18 agosto, O. Im Obersteg ed E. Hermann, dalla Gspaltenhorn-Hütte, al Colle tra Tschingelspitz e Cresta E. dello Gspaltenhorn. Salita dello Tschingelspitz e ritorno al Colle. Indi seguirono la Cresta E. fino ai piedi della Gran Torre (m. 3318), sulla cui parete orientale bivaccarono, assicurati a due chiodi. Il giorno seguente alle 6.30 ripresero la via: due discese di corda di 35 m. e risalita all'intaglio tra P. 3318 e la torre 3348, che venne salita (difficilissima e pericolosa per la roccia friabile). Nuova difficilissima traversata sul versante N. (2 chiodi). Ripresero la cresta ad O. della cresta terminale (m. 3348) e raggiunsero la vetta alle 13. Dalla capanna 32 ore, di cui ore 13 e mezza di bivacco.

DOLDENHORN (m. 3650), per la parete Nord.

7 luglio. S. Plietz e M. Bachmann. Da Kandersteg, pel rifugio del Doldenhorn fino a 200 m. sotto lo Spitzstein, poi bivacco a 2700 m., una cinquantina di metri sopra il ghiacciaio. 8 luglio: partenza alle 3.30. Breve discesa sul ghiacciaio e per questo senza

speciali difficoltà al bacino superiore. Alle 4.45 passarono la crepaccia: poi su diritto verso il bordo destro della barriera rocciosa di mezzo. Inclinazione della parete circa 50°, lungo le rocce circa 56°; di qui breve traversata verso sinistra, poi dinuovo su diritto verso la cima. Pendio misurato 52°. Fino a due terzi della parete neve buona che non necessitò di scalinare. Verso le 7, a circa 3400 m., si trovarono su ghiaccio duro. Con faticoso lavoro di scalini raggiunsero la barriera rocciosa superiore che cercarono di scalare per raggiungere direttamente la vetta. Un muro di ghiaccio di 3 m. presentò gravi difficoltà, ma le rocce superiori non si lasciarono superare. Seguirono per 5 m. la cengia di ghiaccio, poi una banda rocciosa li portò nella gola di ghiaccio sotto la vetta. Una traversata di 15 m. per arrivare sul ghiaccio presentò passaggi molto delicati. La gola di ghiaccio era ripidissima (57° a 58°); salirono nel ghiaccio vivo e nudo parallelamente alla roccia ed al termine si portarono a sinistra, sulla cresta N. E., una lunghezza di corda sotto la vetta, che raggiunsero alle 11.30.

BÜTTLASSEN (m. 3197) p. la cresta O. - 1° percorso in salita.

La guida L. Mani col turista E. Köchlin; 8 luglio. La cresta coi suoi torrioni (almeno dieci) fu discesa la 1ª volta nel 1914 da Young e Herford con I. Knubel e H. Brantschen. La salita, abbastanza complicata, richiese 10 ore, fermate comprese.

PARETE N. DEL MÖNCH (m. 4105).

H. Steuri e dr. Bauer. Dalla Stazione Eigerletscher, in ore 10 e mezza.

WETTERHORN (m. 3703), 4ª salita della par. N.

Gli stessi, dalla Grosse Scheidegg, in ore dieci e mezza.

EBNEFLUH (m. 3964), parete N. - 3ª ascensione.

La parete N. per eccellenza, 1ª asc. Macdonald con Chr. Jossi e P. Bennett, con 15 ore di gradinamento, nel 1895. Lo stesso Jossi con G. Hasler nel 1904. Poi Michel e Allmen di Mürren, nel 1933, in 7 ore dalla Rottal-hütte.

Anche in Svizzera è la moda delle pareti e delle direttissime; ai precedenti percorsi sono da aggiungere la 2ª ascensione della parete E. del *Lauteraarhorn* (m. 4043), compiuta nel 1933 dal prof. Schoch e tre nuove salite nella Blümlisalp, cioè la 1ª ascensione della parete N. del *Morgenhorn* (m. 3629) da Aurich e Stauffer, in 14 ore dalla Gspaltenhorn-Hütte; a questa vetta fu trovata una via nuova anche dal Sud, da Müller e Gerber; Müller e Schneider avevano anche effettuata una nuova discesa sulla parete S. della *Weisse Frau* (m. 3660).

NOTIZIARIO "ALPINISMO,"



CORSO REGINA MARGHERITA, 46 bis - TORINO

PUBBLICAZIONE MENSILE



NOTIZIARIO DELLA SEZIONE DI TORINO DEL CLUB ALPINO ITALIANO
E DELLO SKI CLUB TORINO

PROSSIME GITE

12 maggio 1935-XIII

Rifugio Mezzalama e Breithorn
(m. 4165)

Il programma dettagliato verrà pubblicato in sede.

Saranno effettuate due comitive che da Torino saliranno assieme al rifugio Mezzalama, poi una farà ritorno a Torino nella stessa giornata, l'altra invece si fermerà a pernottare al rifugio per salire all'indomani alla punta del Breithorn.

Si ricorderà così, in modo semplice ed alpinistico, il grande sciatore alpinista scomparso.

Direttori: Borelli, Caviglione, Passeroni, Ravelli, Vecchietti.

19 maggio 1935-XIII

**Gita floreale a Prà Catinat (m. 1847)
e alpinistica all'Orsiera (m. 2878)**

Partenza dalla sede ore 6 in autobus.
- Arrivo a Prà Catinat ore 8. - Colazione. - Proseguimento per l'Orsiera ore 8.30. - Arrivo in vetta ore 12.30.

Inizio della discesa ore 15. Partenza in autobus da Prà Catinat ore 18. Arrivo a Torino ore 20.

Quota L. 22.

A Prà Catinat funziona un modesto servizio di ristorante gestito dal proprietario dell'Albergo del Dépôt.

Direttori: Barucchi, Ferraris, Nepote, Ravelli.

PROGRAMMA GITE SOCIALI 1935-XIII

La sera di venerdì 12 aprile i membri della Commissione gite, nominati dal presidente della Sezione, hanno risposto in buon numero alla chiamata del dott. Mario Borelli per compilare l'elenco delle prossime gite alpinistiche, essendo ormai quasi esaurite quelle sciistiche.

19 maggio 1935. — M. Orsiera (metri 2878) e gita floreale al Prà Catinat. - *Direttori:* Barucchi, Ferraris, Nepote, Ravelli.

26 maggio. — Giornata del C.A.I. a Gressoney e salita alla Punta di Ciampono (m. 3233). - *Direttori:* Ambrosio, D'Entrèves.

9 giugno. — P. Gastaldi, metri 3269 (M. Viso). - *Direttori:* Aceto, Borelli, Ferraris, Paganone, Sossi.

- 29-30 giugno. — Torre di Lavina, metri 3308 (Gr. Paradiso). - Direttori: Ferraris, Ravelli, Sossi.
- 13-14 luglio. — Strahlhorn, m. 4191 (M. Rosa). - Direttori: Borelli, D'Entrèves, Ravelli, Vecchiotti.
- 21 settembre. — Gran Testa di By, metri 3584 (Valpelline). - Direttori: Caviglione, Ferraris, Nepote.
- 6 ottobre. — P. Ramière, m. 3304 (Valle di Susa). - Direttori: Ambrosio, Sossi, Tombolan.
- 27 ottobre. — M. Tagliaferro, m. 2964 (Valle Sesia). - Direttori: Aceto, Nepote, Ravelli, Vecchiotti.

RIDUZIONI FERROVIARIE

Dal 1° aprile al 15 giugno è sospeso il rilascio ai Soci delle credenziali per le riduzioni del 70%.

In tale periodo verranno rilasciate a tutti i Soci credenziali per le riduzioni individuali del 50%.

Continua il rilascio delle tesserine anche per le riduzioni del 70%.

Ai titolari di credenziali che non compiono i viaggi richiesti senza giustificato motivo, non verranno rilasciate, altre credenziali per l'anno in corso.

Il C.O.N.I. comunica che, essendosi rilevati frequenti smarrimenti di tesserine da parte di atleti e di ufficiali di gara, i quali ne chiedono il rinnovo, le tesserine saranno rinnovate soltanto con lo scadere dell'anno XIII.

RIDUZIONI SULLE LINEE AEREE

a) *Linee della Soc. An. « Ala Littoria ».* — A proposito della concessione della riduzione del 50% sulle linee aeree di questa società, si fa presente che: tale facilitazione non è valida per la linea Roma-Venezia-Monaco-Berlino; la concessione comprende il viaggio di andata e ritorno; nel caso che il viaggio di ritorno non si potesse effettuare per cause di forza maggiore, verrà rimborsato l'importo; ad un gruppo di alpinisti i quali, per particolare ragione, dovessero effettuare il solo viaggio di andata per via aerea, avendo predisposto il ritorno per altra via, verrà concessa la riduzione del 50%, ma esso dovrà tempestivamente

informare la Segreteria della Sede Centrale del C.A.I.

b) *Linee della Soc. An. « Avio-Linee Italiane ».* — Anche questa società ha cortesemente concesso riduzioni del 50% sulle proprie linee, quando la disponibilità degli apparecchi lo consenta. Per ottenere la riduzione è sufficiente presentare alle biglietterie la tessera di riconoscimento con fotografia, del C.O.N.I., sia del 70% come del 50%, e la speciale reversale per i viaggi aerei.

c) A parziale modificazione di quanto precedentemente comunicato, le reversali per i viaggi aerei devono essere richieste alla Sede Centrale del C.A.I.

“GIORNATA DEL C. A. I.,”

Domenica 26 maggio avrà luogo a Gressoney la « Giornata del C.A.I. ». Il programma sarà pubblicato nel prossimo bollettino.

PROGRAMMA DI MASSIMA

DELLA

“FESTA DELLA MONTAGNA,,

VENERDÌ 24 MAGGIO 1935 - *Mattino*: Cerimonia religiosa nella chiesetta del Breuil in suffragio agli scalatori del Cervino. — *Pomeriggio*: Rifugio « Principe di Piemonte » al Teodulo (scoprimiento di una lapide-ricordo).

(I partecipanti a questa seconda cerimonia dovranno raggiungere il Rifugio non prima di venerdì mattina per ridiscendere in giornata stessa).

• •

VENERDÌ 24 MAGGIO - *Comitiva A*: Riunione all'Albergo Castore in Gressoney La-Trinité (ore 15). Partenza per la Capanna Sella. Pernottamento.

Comitiva B: Riunione all'Albergo Castore in Gressoney La-Trinité (ore 15). Partenza per la Capanna Gnifetti. Pernottamento.

Comitiva C: Riunione all'Albergo Castore in Gressoney La-Trinité (ore 17). Partenza per il Colle d'Olen. Pernottamento.

SABATO 25 MAGGIO - *Comitiva A* (a un'ora dopo la partenza dell'ultima squadra del « Mezzalama »): Partenza per la traversata Naso del Lyskamm. Capanna Gnifetti. Pernottamento.

Comitiva B: Partenza per la Capanna Margherita. Ritorno alla Capanna Gnifetti. Pernottamento.

Comitiva C: Partenza per la Capanna Gnifetti e ritorno a Gressoney nel pomeriggio.

Comitiva D: Partenza da Gressoney alle ore 5. Arrivo alla Capanna Linty. Ritorno a Gressoney nel pomeriggio.

DOMENICA 26 MAGGIO - Comitive A e B: Partenza dalla Capanna Gnifetti alle ore 6. Arrivo a Gressoney e ricongiungimento con le Comitive C e D. - Ore 11: Messa al campo e benedizione della montagna. Ore 11,45: Premiazione dei concorrenti del « Trofeo Mezzalama » e « Festa della Montagna ». Ore 13: Colazione e scioglimento del raduno.

• •

NB. - Il dettaglio delle singole gite e cioè: scelta dei direttori di gita, orari di marcia, numero massimo di iscrizioni, accessi ai rifugi, quote d'iscrizione, ecc., saranno concordate non appena approvato il programma di massima.

FOTOGRUPO C. A. I.

Giovedì 2 maggio riunione alla Palestra del C.A.I. al Monte dei Cappuccini in occasione della premiazione degli espositori della VI Mostra fotografica del Fotogruppo.

Possono prender parte anche i soci del C.A.I. non appartenenti al Fotogruppo.

Quota L. 13,50.

Minuta e prenotazioni in Sede (a tutto il 30 aprile).

PALESTRA DEL C. A. I.

Nella gara bocciolina disputatasi il 7 corrente mese sui campi della Campagnola, i Consoci della Palestra del C.A.I., sigg. Pasquali Pietro e Sannazzaro Pietro, sebbene le coppie della Palestra fossero di molto inferiori di numero a quelle delle altre società, riuscirono a vincere il 1° premio (medaglia d'oro) ed a rimanere detentori della Coppa « Perrucca-Vigna ».

Altra medaglia d'oro vinsero nella medesima gara i soci della Palestra signori Vastapane Angelo e Coscia Luigi.

Congratulazioni ai vincitori ed auguri di nuove vittorie!

Le nostre gite sociali

COLLE FRASSIN (6-7 aprile 1935-XIII)

La gita al Colle Frassin messa in programma all'ultimo momento come gita di... ripiego, non poteva essere meglio scelta né meglio organizzata. Hanno risposto all'appello ben 18 partecipanti che tutti hanno raggiunto la meta, malgrado che il tempo fosse tutt'altro che invitante la mattina del 7 aprile. L'allegria ed il cameratismo non sono mancati già fin dalla sera del sabato, in quanto che approfittando del salone da ballo dell'Hôtel Nazionale di Etroubles, l'elemento giovane, rappresentato anche da un largo e brioso stuolo di belle figliuole, ha organizzato una piccola *soirée* danzante intercalata da saggi di canti alpini. (Chabod, non lanciarcì l'anatema!). Forse una benedizione speciale impartita dal Frate del G. S. Bernardo, alla cui Messa abbiamo assistito prima di partire, ha fatto sì che il tempo più favorevole si ebbe all'arrivo al colle e nella discesa, cioè quando più era necessario. Per la cronaca la comitiva, partita alle 7.30 da St-Oyen raggiungeva le grange superiori di Frassin alle 10 ed alle 12 in punto il colle. Il vento che aveva soffiato, senza però dare troppo noia, durante il percorso in salita, si era completamente calmato, dando agio ai gitanti di sostare tranquilli al sole per più di mezz'ora sul colle. Due ore bastarono ai più veloci per la discesa ad Etroubles, e nel ritorno a Torino non mancò neppure il tempo per una breve visita alla Collegiale di S. Orso di Aosta, nell'attesa della partenza dell'ultimo treno. Il terreno del vallone di Frassin è quanto vi è di più favorevole per lo sci: peccato che i grandi gruppi fossero avvolti nella tormenta, ma col tempo che continua a fare quest'anno in montagna, si può già stimarsi ben fortunati di aver avuto in complesso una bella giornata, della quale ci è rimasto un ottimo ricordo.

C. P. E.

CONFERENZE

« Viaggio nel Regno del Condor »

Stefano Ceresa ha rievocato con la sua conferenza « Viaggio nel regno del Condor » le belle vicende della spedizione italiana alle Ande, svoltasi l'anno scorso per iniziativa e sotto gli auspizi della Sez. di Torino del C.A.I.

Veramente, come ebbe a confessare Ceresa, di Condor se ne sono visti pochi; però le Ande sono bene un mondo di altezze dove solo l'uomo giunge qualche volta a sfidare i fratelli

ALPINISMO 85

ALBERGO RISTORANTE GENIO

TORINO - Corso Vittorio Emanuele angolo Via Saluzzo

Stazione Porta Nuova - Telefoni 60-476 - 61-183

SOC. AN. E. I. A - AMMINISTRATORE Cav. MARTINO CATTELINO

Completamente rimodernato - Ogni comodità - Casa raccomandata ai Signori Alpinisti

maggiori delle nostre aquile; e Stefano Ceresa si è dimenticato di dire al pubblico eletto e numeroso, che era accorso a sentire il racconto delle audacie laggiù compiute dai nostri alpinisti e ad applaudirli, che i dirigenti del Club Andino dell'Argentina avevano voluto insignire i vincitori dell'Aconcagua del distintivo del Condor, appunto in segno della loro ammirazione.

Stefano Ceresa è ingegnere e come tutti gli uomini pratici non ha molta inclinazione per l'oratoria; però attraverso la sua parola semplice e volutamente lontana da ogni motivo coloristico, è apparsa ugualmente la bellezza di quei luoghi eccelsi e l'ammirevole condotta degli alpinisti italiani, i quali in lotta con le ristrettezze del tempo e con le difficoltà per loro nuove delle grandi altezze, limitati di mezzi ed in concorrenza con altre spedizioni europee ed americane, riuscirono tuttavia a segnare nel nome d'Italia nuove vie ed a salire nuove cime ed a far sventolare il gagliardetto del GUF di Torino sulla più alta montagna delle due Americhe.

E l'applauso che ha salutato il conferenziere ha voluto appunto essere l'omaggio e la riconoscenza degli alpinisti torinesi per quanto di bello e di valoroso essi avevano saputo compiere.

Z.

“La Valanga,,

L'annunciata conferenza del prof. Ubaldo Valbusa ebbe luogo la sera del 1° aprile nel salone affollato dell'Y.M.K.A.

Fatta, secondo il rito fascista, la evocazione delle ultime vittime del Breuil, che ancora non riposano in pace, il conferenziere disse e dimostrò con riproduzioni di disegni e di scritti l'errore diffuso che la valanga « rotola ». Disse del nome « valanga » più diffuso in Italia, e comune a francesi ed inglesi, che è perfetto sinonimo del nome « lavina » usato dai veneto-lombardi, dai ladini, dai tedeschi, e respinge la parola « slavina », capace di generare solo confusione, ed a torto usata per indicare piccola valanga iniziale.

Ne fece vedere alcune, insieme ad una serie di piccoli « rotolamenti » di neve. Indi con ricca serie di vedute illustrò i casi più tipici di valanghe con bacino di raccolta, canale di strozzamento e grande deposito a valle. Per i danni del vento documentò specialmente quanto fece la valanga del Crammont nella caduta del 1931. Presentò magnifiche documentazioni dello strisciamento, dello scorrimento della neve a strati sovrapposti, con specialissime vedute della valanga nera della Ciamarella, nella sua caduta del 1934, colla

quale attraversò per circa un chilometro il Piano delle Mussa; parlò della valanga del M. Soglio, illustrandone le fasi e le linee di rottura; presentò parecchie vedute di appalottolamento, di trasporti di legname, ecc.

Fini illustrando la valanga ultimamente caduta al Breuil, valanga tipica silenziosa di neve freddissima pulverulenta, coi grandi lavori fatti dagli Alpini per la ricerca delle vittime, voluta dal Duce, tessendo l'elogio alla abnegazione degli Alpini del 4° e del capitano Bedetti ed altri ufficiali direttori di lavori.

X.

MOSTRA ABRATE A LIONE

Angelo Abrate, il nostro valoroso Accademico, ha fatto recentemente a Lione una Mostra dei suoi lavori artistici: quasi una cinquantina di quadri di montagna e di alta montagna, di luci, di rocce e di nevi hanno meritata tutta la simpatica e favorevole attenzione del pubblico della grande città subalpina francese: i giornali se ne sono occupati perfino con raffronti con artisti francesi a tutto vantaggio dell'amico nostro. Ne siamo lieti e orgogliosi, e mandiamo al valoroso e sempre entusiasta collega le calde felicitazioni. Perché vogliamo bene ad Abrate, che abbiamo visto sorgere, farsi, con la sua passione e col suo talento, che dipinge le montagne come le vediamo noi alpinisti, rispettandone le sacre forme che a noi pare che nessun asserito spirito artistico — nè delle montagne nè di nessun altro dono della Natura, figura umana compresa — dovrebbe autorizzare ad alterare.

PUBBLICAZIONI IN VENDITA PRESSO LA SEZIONE DI TORINO DEL C. A. I.

- Guida delle Alpi Marittime*, ai Soci . L. 10 —
Guida delle Alpi Cozie Settentrionali,
 3° volume, ai Soci » 10 —
Carta topografica del Gran Paradiso,
 scala 1:50.000, ai Soci » 10 —
Carta topografica del Gran Paradiso,
 colorata, ai Soci » 20 —
Itinerari sciistici ed alpinistici, 6 volumetti, ai Soci » 8 —
 Numeri separati, caduno, ai Soci . . » 1,50

- Trent'anni d'alpinismo* di A. HESS,
 prezzo di favore ai Soci L. 65 —
 Prenotazione al *Manuale di Alpinismo*
 di R. CHABOD e G. GERASUTTI (fino
 al 5 maggio) » 5 —

ALPINISTI! Le LANE BORGOSIESIA vi forniscono indumenti caldi e di massima leggerezza!

GRUPPO "U. S. S. I.,"

CONSIGLIO DIRETTIVO DELLA "USSI," PER IL 1935

Catone prof.ssa Rosetta, *Reggente*
Fantoni prof.ssa Tina, *Vice-reggente*
Pianetto Ines, *Vice-reggente*
Contessa Ripa di Meana Maria Consolata, *Segretaria*
Masutti Mary, *Direttrice dei conti*
Consigliere
Ferrari Castello Tina
Girollo rag. Adelaide
Falletti rag. Susanna
Breda Calpurnia
Tenvella Teresa
Franchino prof.ssa Giovanna.

COPPA BREZZI

Domenica 31 marzo ebbe luogo al Sestriere la disputa della Coppa Brezzi valevole per il campionato sociale 1935. La neve gelata non ha favorito lo svolgimento della gara; la pista di circa Km. 3 saliva verso le Alpette e scendeva sul campo dove era posto il traguardo. Il miglior tempo è stato segnato fuori gara da Luisa Garbini che ha dimostrato un buon stile ed un ottimo allenamento. Bene sono arrivate la Colombatto ed Elena Prandi, rispettivamente prima e seconda classificate, elementi giovani, che, se curati, possono dare ottimi risultati.

Ottima l'organizzazione, curata dall'infaticabile Presidente prof.ssa Rosetta Catone. Ecco la classifica:

- Garbini Luisa, Km. 3 in 16 minuti.
1° Colombatto Dede in sedici minuti e 44 secondi.
2° Prandi Elena, 17 primi e 4 secondi.
3° Colla Genziana - 4° Bigano Angiolina -
5° Prandi Clelia - 6° Arimondi Rosetta
7° Dedonato Oretta - 8° Bosio Rinetta.

GITA A STRESA

Il giorno 5 maggio verrà effettuata una gita turistica a Stresa. Il viaggio verrà effettuato in torpedone. Il prezzo per le Ussine è di 28,50 e per le Giovani Fasciste Ussine L. 25. Par-

tenza da Piazza Paleocapa alle ore 6,30. Le iscrizioni si ricevono fino alle ore 19 del giorno 3 maggio.

Nell'anniversario della dipartita della sua indimenticabile Vice-Presidente, Rag. Molinari Magda, la Ussi fa celebrare una Messa nella chiesa di S. Teresa in via Santa Teresa, alle ore 8 del giorno 30 aprile.

Le Ussine e famiglie sono invitate ad intervenire numerose.

SOTTOSEZIONE "QUINTINO SELLA,"

GITA SOCIALE A PUNTA SERENA

(Valle di Lanzo)

Domenica 14 aprile 1935. Ritrovo Stazione Ciriè-Lanzo: ore 6.15. Partenza: ore 6.37; arrivo a Lanzo: ore 7.27. In vetta: ore 10.30. A Sant'Ignazio: ore 12.30 (pranzo). Ritorno a Lanzo: ore 18. A Torino: ore 19.32.

Quota: Soci L. 11,50 (comitiva di almeno 15 persone riduzione del 30%).

GITA SCIISTICA AL MONTE ROSA PASQUA 1935

Le iscrizioni per questa gita si chiudono giovedì 11 corrente mese.

PROGRAMMA GITE SOCIALI ESTIVE 1935

- 14 aprile 1935 - Punta Serena - Lanzo (Sant'Ignazio).
28 aprile - Rocca Sella.
11-12 maggio - Traversata Colle del Galambra e Lunelle di Traves.
19 maggio - Madonna di Catolivier.
1-2 giugno - Albaron di Savoia (sciistica).
9 giugno - Punta Quinzeina.
29-30 giugno - Croce Rossa.
14 luglio - Rocca Bissort.
27-28 luglio - Bessanese.
1° settembre - Niblè.
14-15 settembre - Monte Colombo.
29 settembre - Rocciavré.
13 ottobre - Tre Denti di Cumiana.
27 ottobre - Pranzo di chiusura (località a destinarsi).

ALPINISMO 87

HOTEL BONNE FEMME

TORINO - VIA PIETRO MICCA, 3 - TELEFONI 49-357 - 47-755

Prop. Fr. BERRA

CASA DI 1° ORDINE

SOTTOSEZIONE "EDELWEISS,,

- 14 aprile 1935 - Rocca della Sella (m. 1508), Valle di Susa.
5 maggio 1935 - Uja di Calcante (m. 1614), Valle di Lanzo.
19 maggio 1935 - Lunelle di Traves (m. 1387), Valle di Lanzo.
2 giugno 1935 - Tre Denti di Cumiana (metri 1361), Valle della Ghisola.
16 giugno 1935 - Costa del Pagliaio (m. 2250), Valle del Sangonetto.
29-30 giugno 1935 - Uja di Ciamarella (metri 3676), Valle d'Ala di Stura.
13-14 luglio 1935 - Punta Boucier (m. 2998), Valle del Pellice.
27-28 luglio 1935 - Punta Cristaliera (m. 2801), Vallone del Gravio.
11-18 agosto 1935 - *Settimana alpina* (località a destinarsi).
8 settembre 1935 - Monte Civrari (m. 2302), Valle di Susa.
29 settembre 1935 - Rocca Rubat (m. 1442), Valle del Tesso.
20 ottobre 1935 - Cardata e pranzo sociale (località a destinarsi).

SOTTOSEZIONE "GIOVANE MONTAGNA,,

IX GITA SOCIALE - COLLE GALAMBRA
(m. 3060) - (Valle Dora Riparia)
4-5 maggio 1935-XIII.

Interessante traversata sciistica dal Rifugio M. Levi nel Vallone di Galambra a Rochemolles per la Valfroide.

Sabato 4 maggio: ore 19 circa partenza da P. N. per Salbertrand. Da Salbertrand proseguimento per il rifugio Mariannina Levi alle

grange della Valle: tre ore circa di mulattiera. Pernottamento.

Domenica 5 maggio: sveglia ore 5, santa Messa; ore 6 partenza per Lago delle Monache al Col Galambra, arrivo ore 11.

Dal Colle, desiderandolo i partecipanti, una comitiva salirà alla vicina punta Sommeiller (ore una circa).

Discesa per la Valfroide a Rochemolles e quindi a Bardonecchia. Ritorno a Torino in serata.

Prevedendosi per il 1° maggio un mutamento negli orari delle FF. SS. non si precisano le ore esatte di partenza ed arrivo. Venerdì 3 maggio dalle 21.30 alle 22.30, sera d'iscrizione alla gita, verrà comunicata in sede l'ora di partenza ed arrivo.

Direttore di Gita: dott. Bernardo Merlo.

Il contributo per la santa Messa verrà suddiviso fra i partecipanti che avranno pure a loro carico il pernottamento al rifugio.

SOTTOSEZIONE "U. E. T.,,

GITE DELLA SOTTOSEZIONE

- 14 aprile 1935 - Cima Mares (m. 1654) - Direttore: Campagna P. - Iscrizioni in sede venerdì 12 aprile.
22 aprile 1935 - S. Raffaele-Castagneto-S. Genesio - Direttore: Turati A. - Iscrizioni in sede venerdì 19 aprile.
28 aprile 1935 - M. Ciarmetta - Direttore: Ruata V. - Iscrizioni in sede venerdì 26 aprile.
Mese di maggio (data da fissarsi) - Monte Pellerin-Picchi del Pagliaio.

LUIGI ANFOSSI, direttore responsabile

Tipografia Carlo Accame - Torino, Corso Reg. Margherita 46 bis



S.A. CASA DEGLI SPORTS
CORSO VITTORIO EMILE 70 TORINO



ABBIGLIAMENTI - ATTREZZI - CALZATURE

Fornitori dello speciale EQUIPAGGIAMENTO Tipo adottato dalla Sezione di Torino del CLUB ALPINO ITALIANO